

SOCIETÀ VUOTA

L'Europa senza Cristo e senza figli è condannata a perdere la guerra contro l'islam



■ L'islam ha mosso guerra all'Occidente, che invece di reagire si nasconde invocando il multiculturalismo e più integrazione. Questo perché l'Europa, che ha rinnegato il cristianesimo e smesso di fare figli, non ha più la forza di combattere per salvare sé stessa. Mentre il mondo arabo sfrutta la globalizzazione per diventare sempre più forte. Se non invertiremo la rotta, saremo destinati alla sconfitta.

di RICHARD MILLET

a pagina 6

► SOTTOMISSIONE IN CORSO

L'Europa che ha rinnegato sé stessa perderà la guerra contro l'islam

Dietro il tanto sbandierato multiculturalismo si nasconde il vuoto di una società scristianizzata e senza bimbi. Una debolezza di cui i musulmani approfittano per imporci il Corano e conquistare tutto l'Occidente

di RICHARD MILLET

■ «Non ne sapevamo nulla», dicevano dell'Olocausto, gli europei liberati dal giogo nazista nel 1945. «Non volevamo sapere», ammettevano invece i comunisti a proposito dei gulag, dopo il rapporto Krusciov. «Non c'è niente da sapere... Per le vecchie nazioni europee, in piena decrescita demografica e culturale, l'immigrazione è un'occasione», sostengono oggi coloro che, in Europa come in Africa, chiudono gli occhi di fronte alla vera natura dell'islam e fanno finta di ignorare che, come ci mostra **Giulio Meotti**, l'islam radicale ha già vinto.

All'interno della dialettica dei «blocchi», l'islam radicale ha preso il posto dell'Urss e in quella che non è una nuova guerra fredda, ma una guerra dei 100 anni. Le forze in campo? Il Medio Oriente e una parte importante dell'Asia contro l'Occidente e il Sud Est asiatico; i primi, a partire dal 1979, si sono «risvegliati» grazie al rinnovamento islamico; per quanto riguarda gli altri, tra cui gli europei ossessionati dalla «fine della storia», l'economia ha ormai sostituito la politica - entrambi, poi, devono fare i conti con il vago concetto di «globalizzazione», in cui l'islam non si limi-

ta a contrapporsi a icone come Apple o Coca cola, ma le ingloba al proprio interno, per meglio prendere in trappola l'Occidente americanizzato. Se il discorso islamista è un discorso ancestrale, la tecnologia jihadista è del tutto occidentale. Non a caso, l'11 settembre 2001 Al Qaeda ha realizzato il più grande colossale catastrofista hollywoodiano. Allo stesso modo, il fallimento delle «primavere arabe» ha sancito quello della panacea «democratica» in Oriente. Così, l'Oriente «complicato» è riuscito a semplificare il proprio «programma» jihadista per combattere un Occidente «infiacchito» dalla deculturazione, dalla denatalità e dalla scristianizzazione: il terrorismo islamico incontra quindi il «vuoto» occidentale in uno spettacolo in cui le vittime sono le protagoniste, mentre il resto della scena è occupato da milioni di morti viventi de-spiritualizzati.

L'islamismo segna dunque il ritorno della realtà, attraverso quegli stessi media impegnati a deformarla o a occultarla. Per l'Europa si tratta di un ritorno forzato alla storia. **Giulio Meotti** parla più volentieri di islam radicale che di islam. Esiste una differenza tra i due? Diciamolo senza giri di parole: l'islam radicale è la verità più profonda

dell'islam. Una verità che l'Europa scopre non solo attraverso gli attentati, ma anche per il numero sempre maggiore di musulmani immigrati (ma non «integrati») in nazioni per le quali non si osa nemmeno più parlare di «patria», tanto questa parola è stata svalutata dagli intellettuali di sinistra, a partire dal 1968. Un atteggiamento che incentiva a non vedere e a non testimoniare ciò che sta accadendo e che, però, salta subito agli occhi. Un elogio della «convivenza», di cui la «globalizzazione», la «trasparenza», i «diritti dell'uomo», l'«antirazzismo» di Stato, il «lusso etico», il «commercio equo e solidale» sono i vettori progressisti; la falsa virtù occidentale incontra così l'ipocrita virtù islamica, di cui il filo islamismo sinistroido è il cavallo di Troia: così, abbiamo visto le femministe europee rifiutarsi di sporgere denuncia e di indicare che i molestatori di Capodanno, nel 2016 a Colonia, erano «rifugiati» maghrebini, e questo per non fare il gioco delle forze «fasciste» e «populiste» che minacciano la «democrazia» e quel «meticciamiento culturale» che è solo l'orizzonte illusorio di un comunitarismo ufficialmente travestito da multiculturalismo, presentato come la panacea dei vecchi mali di

cui soffre l'Occidente. Dal canto loro, i musulmani, quali che siano, testimoniano invece ogni giorno la loro appartenenza all'umma, la «nazione» musulmana. È questa la reale dimensione di un conflitto che oppone l'universalismo islamico e l'universalismo occidentale, ereditato da Gerusalemme, Atene e Roma.

Il multiculturalismo è quindi l'altro nome della «leggittimità» islamica in Europa; o, per dirla in termini di conflitto, della sua vittoria. È notevole che questo conflitto (pietosamente descritto sotto forma di «problemi di integrazione» o di «barriere culturali») trovi un terreno privilegiato nelle antiche potenze imperiali del Nord Europa e nei Paesi che hanno accolto il maggior numero di «migranti» musulmani: Francia, Gran Bretagna, Belgio, Paesi Bassi, Germania, Svezia... Un conflitto evidentemente segnato da attentati commessi dai «soldati dello Stato islamico» o da lupi solitari «noti ai servizi di polizia». Ma non fermiamoci a questa dimensione spettacolare dell'islam radicale, benché essa agisca pesantemente sulla nevrosi occidentale. Si parla infatti di «generazione Bataclan», nata nel novembre 2015, dopo gli attentati di Parigi: si tratta di piccoli borghesi di sinistra,

che **Meotti** chiama i «figli di **Michel Foucault**», che si sono visti massacrare da figli di immigrati per l'integrazione dei quali avevano tanto militato, loro e i loro genitori, senza tenere conto della sostituzione del terrorismo islamico al terrorismo palestinese d'ispirazione «marxista», né delle conseguenze, per gli europei, di un'immigrazione continua, massiccia e inarrestabile.

Sel'islam radicale ha vinto, è anche perché l'Occidente ha fatto del «migrante» la figura principale del cliché etico-politico contemporaneo. In realtà, la parola «migrante» è un termine ombrello anglosassone che maschera il fatto che questi clandestini sono per la maggior parte rifugiati economici e, soprattutto, musulmani che vengono a ingrossare le fila dei loro coreligionari già trasferiti nelle grandi città europee.

Non vedere, non chiamare le cose col loro nome, è un modo di acconsentire, di sottomettersi. La propaganda ufficiale ha un bel daffare a celebrare l'islam come reli-

gione di pace e d'amore, l'islam fa paura: attentati e sharia, economia parallela e taqiyya, soldati e armi nelle strade e terroristi usciti dalle banlieue abbandonate dallo Stato, mancanza di una vera condanna dei crimini islamisti da parte della «comunità» musulmana, infinita compiacenza statale nei confronti delle monarchie del petrolio, paura delle conseguenze giudiziarie per ogni infrazione al dogma antirazzista in Paesi devastati dalla disoccupazione, dalla crisi finanziaria, dalla scristianizzazione, in cui all'uomo bianco viene intimato di annullarsi insieme a parole come «razza» e «popolo» - le altre razze e gli altri popoli che si riversano in Europa beneficiano, invece, di tutte le disposizioni legali per definirsi tali e vivere sul suolo europeo come vivevano nelle terre dell'islam, e non come componenti delle nazioni che li accolgono.

L'orizzontalità multiculturale ha sostituito la verticalità dell'unità nazionale. All'avanzata dell'islam, agli attentati, al fatto che i musulmani

esigano sempre più diritti, autorizzazioni, moschee, e un trattamento a parte, gli europei rispondono con pii desideri, fiori, candele, orsacchiotti di peluche, lacrime, con l'incantesimo della convivenza e concerti di sotto musica americana. Siamo sinceri: chi ha voglia di battersi per questa parodia di civiltà, in cui i figli di **Foucault** e i nipoti di **Pier Paolo Pasolini** sono annegati nella Coca cola, nel rap, negli smartphone e in tutti gli strumenti del grande intrattenimento nichilista? Se l'islam trionfa in Europa è anche perché questo continente è entrato da decenni in un infinito rinnegamento di sé e in una denatalità pericolosa, come aveva analizzato **Meotti** in un saggio precedente; da qui il numero crescente di conversioni a una religione la cui radicalità è scritta nel Corano. Da qui il gran numero di «soldati dell'Isis» forniti dall'Europa.

Si ricorderà che **Adolf Hitler** si ricordava che **Carlo Martello** avesse interrotto la conquista araba con la battaglia di Poitiers: l'islam, che

«ricompensa l'eroismo», avrebbe sostituito il cristianesimo in Europa, sosteneva, e avrebbe evitato così di abbandonare il continente all'«influenza giudaica» e al suo «sottoprodotto»: il cristianesimo. L'islam radicale tenta di cancellare la battaglia di Poitiers per reintrodurre nella storia l'idea della conquista di un'Europa che ha rinnegato sé stessa. È questo il discorso dello Stato islamico, che non è un accidente storico, tanto quanto lo stalinismo non era una malattia del comunismo: si tratta in realtà del suo compimento. Ed è sempre questo il discorso degli «immigrazionisti» - cinici liberali per i quali il mondo è solo un mercato finanziario - così come delle anime belle del multiculturalismo, che si inginocchiano davanti alla potenza del numero: la vittoria dell'islam è infatti, prima di tutto, quella del numero, sancito dai fenomeni migratori come dalle decisioni giudiziarie, nonché dalla debolezza dei popoli, a cui viene intimato di non essere più sé stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo l'introduzione di **Richard Millet** a *Il suicidio della cultura occidentale* di **Giulio Meotti** (Lindau, 16 euro, 230 pagine), da oggi in libreria. **Meotti**, giornalista del *Foglio* e laureato in filosofia, analizza la guerra che il mondo musulmano ha dichiarato a Europa e Stati Uniti con l'attacco dell'11 settembre. Un conflitto che saremo destinati a perdere se non abbandoneremo il relativismo e l'edonismo che ci hanno fatto rinnegare le radici della nostra civiltà.



*Agli attacchi suicidi
rispondiamo
con lacrime, veglie
e candele*

*Al Bataclan i fan
dell'integrazione
sono stati uccisi
dai figli dei migranti*

IN GINOCCHIO Un gruppo di musulmani in preghiera festeggiano la fine del Ramadan nella Grande moschea di Roma

